

# Studenti fantasma per due professori su tre con la didattica a distanza

Una ricerca Cgil dà le cifre: un terzo dei prof non ha raggiunto tutta la classe e al Sud la situazione è peggiore. Il premier Conte e la ministra dell'Istruzione Azzolina giurano: le scuole non sono focolai e non chiuderanno

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Nel periodo fra il 3 aprile e il 7 maggio 2020 con la didattica a distanza (dad) meno di un terzo degli insegnanti, il 30,4 per cento, ha raggiunto tutti gli studenti della propria classe; rispetto alla media nazionale al Sud va peggio: la percentuale si abbassa al 24,2 e nelle isole al 23,7. E' solo uno dei dati di una ricerca presentata ieri dalla Flc-Cgil in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l'Università La Sapienza di Roma e l'Università di Teramo, intitolata «La scuola restata a casa». E' stata condotta durante la pandemia su circa 1500 questionari online (metodologia Cawi, sono 1197 quelli ritenuti validi) rivolti ai docenti delle scuole. L'analisi è mirata sul loro lavoro, mette in luce i problemi dei prof durante la dad e le disuguaglianze a livello territoriale. Ma i dati riguardano tutta la comunità scolastica. E soprattutto gli studenti.

## Il computer di casa

Solo nel 62,5 per cento dei casi, vi si legge, «sono state attivate delle iniziative di formazione per sostenere i docenti nell'acquisizione delle competenze necessarie per la didattica a distanza, con delle carenze maggiori che emergono tra i docenti della scuola primaria (il 44,5 non ha ricevuto una formazione specifica)». E ancora: per il 21,4 per cento dei prof la piattaforma utilizzata dalla scuola è poco o per nulla adeguata. Quasi tutti hanno usato video o audiod lezioni in streaming, ma più di otto insegnanti su 10 (l'83,3 per cento) ha usato un dispositivo proprio, non condiviso con altri membri della famiglia. E poi ci sono gli orari saltati, le difficoltà della gestione delle classi e le conseguenze sulla qualità didattica. Visti i dati, il segretario della Flc Cgil Francesco Sinopoli chiede subito «regole contrattuali certe» e un tavolo di confronto al ministero dell'Istruzione o all'Aran. Anche perché la didattica a distanza torna di stringente attualità. «Ma per noi la dad resta l'extrema ratio», è la chiosa,

«e non può essere considerata la soluzione per gestire i problemi esterni alla scuola, come quello dei trasporti di cui si sapeva anche a giugno, della sicurezza o del reclutamento».

## La tentazione di Zala

Lunedì sera, infatti, nel confronto con governo prima del varo del nuovo Dpcm, da parte delle Regioni è arrivata la proposta di passare alla didattica a distanza almeno nelle classi degli ultimi anni delle superiori, quelle in cui i ragazzi hanno più di 14 anni, come se l'età fosse di per sé sufficiente a evitare problematiche di abbandono. Proposta respinta dal muro alzato dal premier Giuseppe Conte e dai ministri dell'Istruzione Lucia Azzolina e degli Affari regionali Francesco Boccia. Dalla proposta si sono dissociati poi il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e quello del Lazio Nicola Zingaretti. E con il cerino in mano è rimasto il veneto Luca Zaia.

I contagi salgono, anche negli istituti. Ma la ministra ha promesso di non chiudere le scuole, anche per non mettere di nuovo in difficoltà le famiglie. Il premier è con lei: «Abbiamo fatto tanti sacrifici per far tornare i ragazzi in sicurezza a scuola. Dalle verifiche che abbiamo fatto, le condizioni di sicurezza si stanno rivelando efficaci anche per la responsabilità di dirigenti scolastici, docenti, personale Ata e dei nostri ragazzi. Non si crea generalmente nessun focolaio di diffusione del contagio, ma dobbiamo stare attenti a quello che c'è attorno alla scuola, prima e dopo». Il riferimento è ai trasporti, i mezzi con cui i ragazzi e le ragazze vanno a scuola. E si contagiano. Anche Zingaretti dice no al ritorno alla dad: «Penso che dovremo ancora tutelare la scuola in presenza: rischiamo di avere una generazione a cui viene privata socialità e incontro che vengono dalla scuola. Esasperato dalla solitudine, poi vai a fare la movida». Torniamo alla didattica a distanza. Negli ambienti ministeriali la ricerca della Cgil può essere sospettata di essere uno studio interessato a aiutare la tesi sindacale. Il fatto è che i nuovi dati sono l'al-

tra faccia di una medaglia già fotografata in piena pandemia dall'Istat, con un'indagine condotta sulle famiglie e sugli studenti: in quel periodo il 12,3 per cento dei ragazzi fra i 6 e i 17 anni non aveva un computer o un tablet in casa (pari a 850mila ragazzi). Nel Mezzogiorno la quota saliva quasi al 20 per cento (circa 470mila ragazzi). Il 57 per cento doveva condividere il device con altri componenti della famiglia, il 96 aveva la connessione ma non sempre riusciva ad accedere alla dad. Che aveva raggiunto, secondo la ministra Lucia Azzolina, «più di 6,7 milioni di alunni». Ma gli studenti sono 8 milioni e 400mila: dunque più di un milione e mezzo ne sono stati esclusi. Senza neanche pensare agli studenti con disabilità: secondo quella statistica un alunno su tre era praticamente «sparito».

## La scuola non è distanza

C'è questo e altro dietro il no del governo al ritorno alla didattica a distanza da parte del governo. Sempreché questo no regga. L'associazione nazionale dei presidi assicura che oggi gli istituti sono molto più preparati. Ma restano i rischi: gli insegnanti che perdono ragazzi e bambini dai radar, per non parlare dei più piccoli. Oggi i sindacati organizzano presidi di fronte alle prefetture di tutta Italia, nel rispetto delle regole no Covid. La scuola è sotto stress: la didattica in presenza non decolla, il concorso per i prof precari sta per aprirsi il 22 ottobre in una situazione di incertezza generale, e di contagi crescenti. E «non è possibile scaricare sul mondo della scuola il problema del trasporto pubblico». Partecipa anche il comitato Priorità alla Scuola: «La soluzione è far circolare più mezzi pubblici, non chiudere le scuole. È il trasporto che deve essere al servizio



degli studenti, non il contrario», spiegano, «costringere le scuole superiori alla didattica a distanza equivale a negare il diritto allo studio e alla socialità ai ragazzi italiani per un altro anno scolastico». Per la prima volta, almeno per ora e solo su questo, il governo è d'accordo con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INCHIESTA FLC CGIL

# Lezioni online, solo un prof. su tre ha seguito gli alunni

**D**urante il *lockdown* l'uso della didattica a distanza (Dad) ha peggiorato le condizioni di lavoro anziché migliorarle e ha messo a dura prova i docenti che hanno dovuto usare i propri dispositivi. Secondo l'inchiesta Flc Cgil, Fondazione "Giuseppe Di Vittorio" e le Università Sapienza di Roma e quella di Teramo, meno di un professore su tre è riuscito a raggiungere l'intera classe con le lezioni da casa. L'unico aspetto positivo è legato alle piattaforme delle scuole, promosse dalla maggior parte degli insegnanti. Per quanto riguarda la formazione è stata a macchia di leopardo: nel 62,5% dei casi sono state attivate delle iniziative per sostenere i docenti nell'acquisizione delle competenze necessarie per la Dad, ma il 44,5% dei docenti della scuola primaria non ha ricevuto formazione specifica. I docenti salvano le piattaforme utilizzate dalla scuola giudicate poco o per nulla adeguate solo dal 21,4% degli intervistati, abbastanza adeguata per il 57,5% e del tutto adeguata per il 21,1%. L'inchiesta fa luce anche sugli effetti della Dad sugli alunni: i problemi si sono manifestati più al Sud, dove la percentuale di insegnanti che dichiarano di riuscire a raggiungere tutti gli studenti della propria classe è del 24,2%, 23,7% nelle Isole. I docenti non sono riusciti a fare lezione online per problemi di adeguatezza dei dispositivi da parte delle famiglie degli studenti, ma anche per difficoltà legate a fattori organizzativi: dall'infrastruttura tecnologica messa a disposizione dalla scuola al coordinamento tra dirigenti e colleghi.

**ALEX CORLAZZOLI**



LA RICERCA PROMOSSA DALLA FLC CGIL E REALIZZATA DALLA FONDAZIONE DI VITTORIO

## Scuola, con la didattica a distanza si lavora di più e si studia di meno

**Per il 76%  
dei docenti  
l'insegnamento  
in presenza  
è «insostituibile»**

ROBERTO CICCARELLI

■ Con la didattica a distanza svolta durante il «lockdown» tra il 3 aprile e il 7 maggio un terzo di 1197 docenti delle scuole di ogni ordine e grado non è riuscito a raggiungere tutti gli studenti delle proprie classi. La situazione è stata peggiore al Sud dove la percentuale di insegnanti è diminuita al 24,2%, nelle Isole al 23,7%.

Lo sostiene la ricerca «La scuola «restata a casa»» presentata ieri a Roma dalla Flc-Cgil insieme alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, le università Sapienza di Roma e di Teramo. Nei tre lunghi mesi in cui le scuole italiane sono state chiuse per bloccare la diffusione del Covid questa modalità dell'insegnamento online davanti a uno schermo del computer ha assicurato un simulacro di continuità didattica ma ha prodotto un impatto negativo sulle condizioni di lavoro per la maggior parte dei professori: per circa due su tre (64,7%) il carico di lavoro è aumentato in modo rilevante. Questo è accaduto in particolare ai docenti della scuola primaria (73,9%) e a quelli degli istituti professionali e tecnici (69,5%). Nelle scuole dell'infanzia l'aumento dei carichi di lavoro è stato nettamente inferiore alla media. Le più colpite sono state le lavoratrici che hanno dovuto subire le conseguenze più pesanti della mancata conciliazione tra i tempi del lavoro online e quelli «fuori» dal lavoro svolto comunque nello spazio della stessa abitazione.

In un settore come quello

dell'insegnamento dove la presenza femminile è maggioritaria questo aspetto si è rivelato decisivo. Ad aggravare le condizioni di vita e di lavoro ha contribuito anche la macchinosità dei processi decisionali interni agli istituti sorpresi da una modalità operativa tecnologica mai sperimentata prima da tutto il corpo docente, per di più contemporaneamente e senza alcuna preparazione. In sei casi su dieci sono stati attivati corsi di formazione per permettere a chi non ha mai insegnato da un computer di acquisire le capacità necessarie. In mancanza di prassi consolidate nella metà dei casi (52,8%) la didattica a distanza è stata definita unilateralmente dal dirigente scolastico e dai suoi collaboratori. Ciò ha aumentato le difficoltà di comunicazione e di organizzazione del lavoro anche tra i colleghi. I docenti si sono adattati, hanno usato perlopiù computer personali (8 su 10) e la connessione delle proprie abitazioni. Nel 60% casi hanno condiviso i «device» con gli altri membri della propria famiglia a loro volta impegnati nel lavoro online oppure con i figli che seguivano le lezioni.

Nello studio emerge questo spaccato rappresentativo della condizione materiale del lavoro digitale che i docenti stanno continuando a svolgere anche in queste settimane dopo l'inizio dimezzato del nuovo anno dove le scuole hanno dovuto organizzare il caos di spazi inadeguati, orari frammentati e una didattica online alternata con quella in presenza. L'inchiesta ha permesso anche di fare emergere l'inadeguatezza delle infrastrutture tecnologiche e degli strumenti digitali a disposizione. Per questa ragione un terzo degli insegnanti in tutto il paese (3/5 del campio-

ne risiede nelle regioni settentrionali, con un'età media di 50,7 anni) non è riuscito a raggiungere tutti gli studenti.

La causa principale di questo deficit tecnologico è la difficoltà a raggiungere una connessione, o ad averne una stabile, in particolare nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. L'indagine non si è soffermata sull'uso delle tecnologie proprietarie e delle piattaforme digitali per la didattica scelte dal Ministero dell'Istruzione (Miur) a discapito di quelle di libero accesso e pubbliche. Una scelta ideologica chiara che nega lo sviluppo sistematico di piattaforme aperte e di cittadinanza.

La ricerca conferma una riflessione che circola in questi mesi nella scuola: la didattica in presenza è insostituibile, fa parte della scuola come esperienza e creazione di relazioni. Lo sostiene il 76,6% degli intervistati. La didattica a distanza è intesa solo come una soluzione temporanea legata all'emergenza virale e non può essere istituzionalizzata attraverso le ipotesi circolanti sulla cosiddetta «didattica blended». Sulla didattica a distanza urgono regole contrattuali - sostiene Francesco Sinopoli (Flc Cgil) - Va convocato urgentemente un tavolo presso il Ministero o l'Aran». «L'idea del governatore Zaia di metterla agli ultimi anni delle superiori per risparmiare sui trasporti pubblici è una assurdità. Non si possono scaricare sulla scuola i problemi esterni di cui si è sempre saputo».





# Nelle scuole da incubo ci si aggrappa al Web E il ministro si indigna

La Azzolina si scaglia contro la didattica a distanza. Ma presidi e sindacati avvertono: «Zero risposte, qui si vive alla giornata»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Il ministro dell'Istruzione dice no alla didattica a distanza. Lo afferma nel consueto stile da maestrina dalla penna rossa: «I ragazzi sono felici di essere tornati a scuola. E ci devono rimanere», ha dichiarato ieri, contestando l'idea di alcuni governatori di far seguire agli studenti delle superiori le lezioni da remoto, per diminuire l'affollamento dei mezzi pubblici. La presa di posizione di **Lucia Azzolina** sarebbe giusta e meritevole di plauso, se non fosse quantomeno bizzarro che la responsabile del Miur si indigni perché si cercano soluzioni alternative, visto che la scuola in presenza non sta funzionando dopo nove mesi di ritardi nel riorganizzare gli istituti in emergenza Covid. A metà ottobre mancano ancora insegnanti e regna il silenzio assoluto sulla consegna dei banchi che dovrebbero essere nelle aule di tutta Italia entro fine mese.

«Dati non ce ne sono, abbiamo chiesto due settimane fa al ministro **Azzolina** di convocare con urgenza il Tavolo nazionale permanente, ma ancora siamo in attesa», dichiara **Antonello Giannelli**, presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp). Previsto nel protocollo d'intesa dello scorso 6 agosto per fare il punto sulle questioni relative alla sicurezza delle attività didattiche, l'incontro periodico deve affrontare questioni quali graduatorie e tempistica di conferimento degli incarichi di supplenza, così pure lo stato di consegna dei banchi monoposto e delle se-

dute innovative. «Sappiamo che al Sud ci sono problemi di aule piccole, quindi gli studenti si trovano costretti a indossare sempre la mascherina in classe, o devono alternare la didattica in presenza con quella a distanza», aggiunge il presidente dell'Anp. «Anche sui banchi, siamo a conoscenza di ritardi ma non si riesce a sapere quanti dei 2,4 milioni ordinati siano già nelle scuole. Due mesi fa abbiamo chiesto al commissario straordinario per l'emergenza, **Domenico Arcuri**, di farci avere la tabella di marcia delle consegne ma nulla da fare. Non c'è trasparenza, nemmeno fossero dati personali». **L'Azzolina** tenta di far credere che nelle classi italiane tutto vada bene perché «i numeri e le analisi dell'Istituto superiore di sanità ci confermano che i contagi non avvengono dentro le scuole», ma a distanza di un mese dalla ripresa delle lezioni la precarietà del corpo docente, delle misure sanitarie e del controllo tamponi, per non parlare del rischio quarantena per il primo raffreddore sospetto, stanno preoccupando enormemente le famiglie.

«Viviamo alla giornata, seguendo le emergenze senza una programmazione e solo con divieti», esclama **Pino Turi**, segretario generale Uil scuola. «La didattica a distanza viene fatta già in molte scuole e il ministro nemmeno lo sa. Però ha indetto un concorso straordinario che sposterà 64.000 insegnanti, quando ancora non abbiamo gli organici completi». Il sindacalista punta il dito non solo contro **L'Azzolina**: «È l'intero governo che si sta muovendo male, il problema dei tra-

sporti non può saltare fuori solo adesso». Il presidente dell'Anp, che afferma di essere stato «tra i pochi favorevoli alla Dad, perché non c'erano altre soluzioni, ma certo non penso che possa sostituire la scuola. Anche perché si crea un problema di iniquità sociale», non condivide la polemica sorta sull'affollamento dei bus. «Non è pensabile sostituire la didattica in presenza con la didattica digitale integrata solo perché ci sono difficoltà con i trasporti pubblici», si indigna. «C'erano nove mesi di tempo per organizzarsi meglio e acquistare altri autobus se necessario. Questo equivarrebbe a negare il diritto allo studio e alla socialità soprattutto a quei ragazzi con disabilità, che hanno bisogno di integrarsi, o anche semplicemente il diritto alle attività laboratoriali previste dal ciclo di studi. Come fa uno studente a diventare tecnico elettronico o chef, se non fa pratica sotto la guida di un professore?».

Ieri sono stati presentati i risultati dell'inchiesta condotta a livello nazionale sulla didattica a distanza durante il lockdown dal titolo *La scuola «restata a casa»*, a cura della Fie Cgil in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l'università di Roma Sapienza e l'università di Teramo. Indagine realizzata



non per analizzare pratiche di telelavoro adottate, ma per valutare la qualità dell'esperienza didattica a distanza conseguente alla chiusura delle scuole per il Covid-19. Il 44,5% dei docenti che hanno risposto al questionario online afferma di non aver ricevuto una formazione specifica, con delle carenze maggiori che emergono tra i professori della scuola primaria. Più del 60% di quanti hanno avuto difficoltà con le attrezzature a disposizione, hanno segnalato anche problemi con la gestione degli spazi dove lavoravano da casa. Ma il dato più preoccupante riguarda gli utenti della Dad, perché «meno di un terzo degli insegnanti intervistati, il 30,8%, ha raggiunto con la didattica a distanza tutti gli studenti della sua classe». Più problemi risultano nel Mezzogiorno, dove le percentuali si abbassano al 24,2% nel Sud e al 23,7% nelle Isole. Secondo gli intervistati, più della metà degli studenti (il 54,6%) hanno avuto difficoltà a seguire la didattica a distanza. L'inadeguatezza della piattaforma che la scuola ha a disposizione per la Dad è tra le principali cause per un terzo dei docenti.

**Turi** si dichiara contrario alla didattica da remoto «molto più del ministro dell'Istruzione, però bisogna mettere la scuola in condizione di proseguire in sicurezza. Non stiamo più verificando le misure adottate, come mascherine, gel, banchi che non arrivano. Il tutto complicato dalla mancanza di un presidio sanitario all'interno della scuola, che avrebbe semplificato le procedure». **Maddalena Gissi**, segretario generale della Cisl scuola, segnala che «purtroppo il ricorso alla Dad si sta già diffondendo molto» e chiede che «il ministro assicuri al più presto alle scuole il personale e le dotazioni che mancano, altrimenti la didattica in presenza è compromessa alla radice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA